

Questa facciata (fig. 2) parmi sia sempre stata troppo severamente giudicata: certo soffre pel confronto con quella juvariana di Santa Cristina del più lussureggiante barocco, ma se la si considera senza pregiudizi, non si può che ammirarne l'architettura ancora barocca sì, ma trattata in modo severo: l'ornamentazione corretta tendente al neoclassicismo: eccellenti le proporzioni dei due piani e delle varie membrature: la nobiltà del materiale costituito da granito roseo di Baveno e marmo bianco: certo sarebbe assai avvantaggiata se fosse ornata dalle sei statue mancanti sui piedestalli del primo piano. Intanto il prospetto soddisfa degnamente al pensiero veramente romano di Juvara, di nobilitare piazza S. Carlo con due chiese gemelle e segnare trionfalmente l'imbocco di via Roma.

Il Caronesi si era preoccupato di seguire le prescrizioni del Consiglio Decurionale che voleva conservare lo schema juvariano della facciata a due piani, adornandolo secondo il gusto neoclassico dell'epoca: quindi abolizione delle fiaccole sopra il frontone, sostituite da attico portante le statue di S. Francesco di Sales e del Beato Bonifacio di Savoia, motivo architettonico adottato già in Cannobio (fig. 1); sul frontone aggiunta di un bel bassorilievo di Stefano Buti raffigurante Emanuele Filiberto che riceve il pane Eucaristico da San Carlo Borromeo. Il grande orecchiuto finestrone ovale di Santa Cristina è sostituito da un ovale inquadrato da cornice rettangolare neoclassica: il portone è coperto da trabeazione orizzontale mentre in Santa Cristina è sormontato da timpano curvilineo. In Santa Cristina il primo piano è adornato nel mezzo da grande Stemma sabauda tra due belle statue barocche: in S. Carlo sopra la trabeazione del primo piano si vede un accenno di basso frontone triangolare non finito. Che intendeva di collocare qui il Caronesi? Forse un gruppo statuaria od uno Stemma?

La colonna lapidea (fig. 3) portante la statua della B. V., complessivamente alta m. 15.45, collocata nella piazza della Consolata nel 1836, è stata disegnata dal Caronesi mentre la statua è scultura di Giuseppe Bogliani; anche qui il nostro architetto fu male trattato dalla sorte perchè in tutte le guide torinesi il bel monumento è attribuito al Bogliani.

Nell'archivio civico di Torino al n. di inventario 1355, anno 1835, troviamo un memoriale manoscritto di Ferdinando Caronesi; egli dice che ebbe incarico dalla città di compilare un

progetto di monumento da erigersi sulla piazza della Consolata per tramandare la memoria del voto fatto dalla città di Torino, il 30 agosto 1835, ed esaudito dalla B. V. della Consolata per la liberazione dal colera. Il Caronesi allestì vari progetti di cui si conservano i disegni, alcuni acquarellati. Il concetto informativo di essi è una colonna che porti la statua della Madonna; sulla base sia incisa un'iscrizione relativa al voto. (Numeri di inventario 1355, 1356, 1357). In alcuni progetti la colonna è di stile dorico arcaico, in altri la colonna è di stile dorico più ornato ed il piedistallo è adornato da 4 teste di toro agli angoli con ghirlande; in altri progetti compare la colonna corinzia. In un disegno firmato dal Caronesi (Torino 1836) vediamo la colonna corinzia col piedistallo ornato da 4 teste di toro con ghirlande; la statua ed il capitello corinzio deve essere di marmo bianco di Carrara; altri pezzi di marmo bianco di Frabosa; il fusto della colonna ed il piedistallo di granito lucido della Balma (Sienite). Questo disegno è firmato dal maestro di ragione Francesetti di Mezzenile, Pietro Gianì, Rosazza, Marsaglia. Altri disegni firmati dal Caronesi sono relativi alle fondazioni ed alla ubicazione del monumento sulla piazza. Per verificare l'effetto del monumento si collocò in sito un modello in scala naturale di tela armata ed il Caronesi narra che egli si era nascosto lì presso per sentire il parere dei cittadini e dei passanti.

Il Caronesi sensibilissimo alle proporzioni classiche, disegnò in modo eccellente il piedistallo e la corinzia colonna rastremata, il tutto bene coordinato col profilo e col tipo della statua soprastante; assai delicato è l'intaglio del capitello corinzio, mentre poi nell'esecuzione furono omesse le 4 teste angolari di toro e le ghirlande del piedistallo.

Egli qui evidentemente si ispirò alle colonne onorarie molto in voga durante l'epoca imperiale romana per glorificare gli imperatori. La colonna corinzia della Consolata ricorda quella innalzata in Roma in onore di Antonino Pio ora ricostruita in modello come appare nel periodico *Palladio*, numero VI, 1937, pag. 207; solamente che il piedistallo della nostra è protetto da una meschina ringhiera di ferro; quella romana, da un molto più opportuno parapetto di marmo traforato.

Il palazzo D'Angennes eretto nel 1836 all'angolo di via S. Francesco da Paola e via Principe Amedeo (fig. 4) insieme alle facciate del palazzo Gozzani di S. Giorgio in via Bogino,